

Sono a un passo dalla guerra

Elicottero attacca una unità «che deponeva mine» ma che secondo Teheran era addetta al riformimento delle città
Poche ore dopo, colpi di una fregata contro una motovedetta
Incendiato nella notte anche un cargo britannico

Di nuovo fuoco su una nave iraniana
Il Golfo s'infiamma

Fiamme di guerra nel Golfo Persico proprio nel giorno in cui ci si attendeva dal presidente iraniano Khamenei un discorso di pace. Un elicottero americano attacca e incendia una nave iraniana, accusata di «deporre mine» alcune ore dopo una fregata spara colpi «di avvertimento» contro un aliscafo militare di Teheran. In precedenza era stata attaccata e incendiata una nave da carico inglese

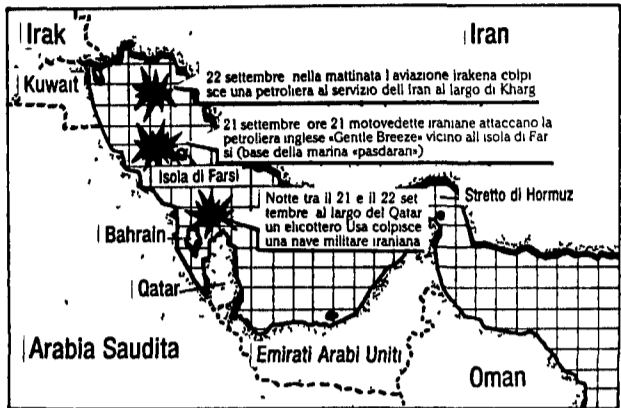
DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TEHERAN Improvvisi drammatici sussulti di guerra proprio in quello che avrebbe dovuto essere il «D Days» della pace all'assemblea dell'Onu un elicottero americano ha attaccato ed incendiato la scorsa notte una unità navale iraniana accusata dalle fonti Usa di «deporre mine». Teheran ha replicato dichiarando che «il crimine non resterà senza risposta». Poche ore prima un mercantile inglese era stato anch'esso attaccato ed incendiato «questa volta» - almeno presumibilmente - da una motovedetta iraniana. E ieri pomeriggio come in una catena difficilmente arrestabile colpi di avvertimento sono stati sparati da una regata americana verso una motovedetta iraniana.

Un sussurro come si ve

confitto rischia di imboccare la strada di una nuova rapida escalation e le conseguenze sarebbero imprevedibili alla luce della concentrazione senza precedenti di navi da guerra straniere nelle acque a cavallo dello stretto di Hormuz. Proprio ieri la stampa di Teheran dava notizia dell'arrivo alle porte di Hormuz dei quattro dragamine britannici che seguiranno nelle prossime settimane quelli francesi italiani olandesi e belgi. Ma quando tutte queste unità arriveranno rischiereranno di trovare il Golfo già in preda ad un nuovo incendio.

L'attacco americano contro la nave iraniana ha avuto luogo la scorsa notte nel cuore del Golfo e precisamente 80 chilometri a nord est del Bahrain. Un elicottero da combattimento decollato dalla fregata «Jarrett» ed in servizio di pattuglia ha avvistato una nave iraniana poi identificata come il cargo «Iran Ajr» di 1.662 tonnellate che - secondo la versione di Washington - stava deponendo mine in mare. In base alle disposizioni che regolano l'attività delle forze Usa nel Golfo il comandante dell'elicottero ha attaccato la «Iran Ajr» con i missili incendiandola. La nave è



stata messa a disposizione della Manna ma affermano che era impegnata nel trasporto di viveri e rifornimenti per le popolazioni delle città costiere. La nave non era dotata di «mezzi difensivi di guerra».

Accusando gli Stati Uniti di palese menzogna Rafsanjani ha dichiarato che «coloro che sono entrati nella regione con la forza e si sono imbarcati in azioni malvagie rimpiangeranno presto le loro azioni». Le parole di Rafsanjani pronunciate dinanzi al Majlis (parlamento) hanno avuto particolare eco perché proprio ieri sono iniziate con una parata militare le celebrazioni della «settimana della guerra» indette in occasione del settimo anniversario del conflitto irakiano.

Cio che desta maggiore preoccupazione è il fatto che il gravissimo incidente della «Iran Ajr» non è rimasto solo tra i feriti ma ha provocato la morte di un iraniano e il ferimento di diversi altri nei suoi giorni di navigazione.

Il comandante della «Rubino» rientra giovedì in Italia



Parte questa sera da Dubai negli Emirati arabi uniti per far ritorno in Italia Guido Manfredino (nella foto) comandante del mercantile italiano «Jolly Rubino» attaccato il 3 settembre scorso nelle acque del Golfo da una motovedetta iraniana. Come si ricorderà mentre la Jolly Rubino veniva mitragliata il comandante cadde riportando una frattura del femore. Poche ore dopo venne sbarcato a Dubai dove fu sottoposto ad un intervento chirurgico. A dare la notizia del suo rientro in Italia è stato ieri lo stesso Manfredino raggiunto per telefono al «Rashid Hospital» di Dubai. Lui stesso ha affermato che nonostante le stampelle le sue condizioni sono buone.

Da Oslo l'invito al cessate il fuoco

«ogni sforzo per ottenere un cessate il fuoco immediato nel Golfo e mettere fine al più presto alla guerra». È stato inoltre messo a punto il testo di una risoluzione (che dovrà essere sottoposta all'Assemblea in sessione plenaria) che impegna gli Stati Uniti a sostenere il ruolo dell'Onu e chiede ai governi di essere pronti «a prendere ogni misura concreta compreso un embargo totale sulle esportazioni di armi in base alla risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Repubblicani e democratici americani: «Giusto attaccare»

Forze armate della camera dei rappresentanti Usa

La decisione di attaccare la nave iraniana sorpresa a deporre le mine nel Golfo ha trovato concordi sia il deputato democratico Les Aspin sia il senatore Richard Lugar. Aspin è il presidente della commissione del Senato per gli Affari Internazionali.

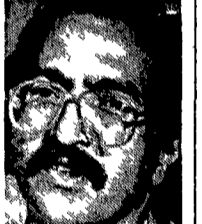
E Zanone fa sapere nel governo «siamo tutti d'accordo»

nei giorni scorsi era stato richiamato all'ordine «da una dura nota della presidenza del Consiglio ora afferma «Porto avanti una linea decisa dal consiglio dei ministri ed esposta al Parlamento». «Sono pronto - ha aggiunto - a confermare questa linea e a dichiararlo al Parlamento». Staremo a vedere cosa dichiarerà nei prossimi giorni ma gan sollecitato da qualche giornalista di «Repubblica».

Associazioni di volontari contro la missione

Il «Coordinamento dei volontari» che riunisce quanti hanno operato nei paesi in via di sviluppo per promuovere progetti di solidarietà nell'ambito della cooperazione internazionale ha denunciato la decisione del governo e della maggioranza dei parlamentari «molti dei quali eletti con impegno morale di sostenere e promuovere iniziative per la pace» di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico.

Russo Spina (Dp): «Gli Stati Uniti non vogliono pace nel Golfo»



Secondo Giovanni Russo Spina (nella foto) segretario di Democrazia Proletaria «gli Stati Uniti dimostrano di non lavorare per una soluzione pacifica ma di voler alimentare il conflitto nel Golfo Persico per giustificare la presenza di un occupazione militare nell'area». Russo Spina aggiunge che «la missione italiana è sempre più chiaramente inutile e pericolosa» e chiede «il ritiro delle navi italiane dal Golfo».

GIUSEPPE VITTORI

Il Pentagono seguiva l'operato della «Iran Ajr» ma ha aspettato la vigilia del discorso di Khamenei alle Nazioni Unite per attaccare l'imbarcazione

Reagan: «L'abbiamo fatto per autodifesa»

«Autodifesa», perché deponevano mine è la giustificazione. Ma al Pentagono non nascondono l'euforia. «Iran Usa 1 a 1», si sente dire. Mentre Shultz continua a valorizzare lo sforzo diplomatico sostenendo che l'incidente mostra «quanto sia necessario giungere al cessate il fuoco» nel Golfo e Scavardnatzke ammonisce che la concentrazione delle flotte «non può portare a nulla di buono».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK È l'inizio di una guerra guerregliata? No. Abbiamo fatto una cosa che è autorizzata dalla legge: d'ora in poi nelle acque internazionali si ha detto Reagan «Autodifesa» è il termine col quale il Pentagono definisce le «batalle» delle operazioni. Perché deporre mine viene giudicato un atto di guerra internazionale. Le prime e sono state trasportate in volo sul ponte della «Iran Ajr» si concentrano sulle mine ancorate sul ponte

sicurezza Carlucci che la nave iraniana venisse abbordata. In un breve scambio di battute coi giornalisti nell'ufficio ufficiale della Casa Bianca ai termini di un incontro col presidente del Costarica Arias ha insistito nel definire l'azione come atto di «legittima difesa» e non come avvio di uno stato di ostilità con l'Iran, anche perché in questo secondo caso col rientrare nella normalità sul «potere di guerra» che è stata introdotta negli anni 70 nella legislazione americana per impedire che si ripettesse un coinvolgimento strisciante in un conflitto come in Vietnam. Alla domanda se fosse preoccupato delle minacce di rappresaglie iraniane ha risposto un attimo la risposta e poi ha risposto sorridendo «Non proprio». Per aggiungere subito dopo che la responsabilità della tensione che si è creata nel Golfo è tutta «di



Ronald Reagan

pettata» di deporre mine da tempo confermando che non è solo coincidenza l'inquietante scelta del momento in cui attaccarla alla vigilia del atteso discorso del presidente iraniano Khamenei all'as-

semblea generale dell'Onu. Per il resto ha precisato che nel quadro delle istruzioni operative sotto cui agisce la squadra Usa nella regione la decisione di condurre un attacco del genere rientra pienamente nelle prerogative del comandante di una unità americana che non ha bisogno di chiedere autorizzazioni superiori. Ha anche precisato che contrariamente a quanto era stato sostenuto in un primo momento non c'erano state comunicazioni tra gli elicotteri attaccanti e l'imbarcazione e non sono stati sparati colpi di avvertimento.

Atmosfera che prevale alla Casa Bianca e al Pentagono è quasi di euforia. «Iran Usa uno a uno» si sente commentare. La superpotenza tecnologica americana dispietata nel Golfo e riuscita finalmente a colpire un obiettivo anche se si tratta di un residuo del

Dopo il 17 maggio quando un missile irakeno colpì la «Stark»

Giorno dopo giorno il coinvolgimento della marina americana

Era il 17 maggio quando 37 marines morirono nel Golfo. Un missile irakeno era andato a colpire la fregata «Stark» la nave di un paese amico gli Stati Uniti. L'errore umano dell'Irak è stato comunque il pretesto che ha consentito all'amministrazione Reagan di arrivare a concentrare nel Golfo ben 27 unità della sua marina. Tappa dopo tappa ecco cosa è successo dal quel 17 maggio.

E parlo per la cronaca di un «errore umano» il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nella guerra del Golfo. Era il 17 maggio quando un missile «Exocet» lanciato da una caccia irakeno andò a colpire la fregata americana «Stark». 37 marines morirono davanti vendetta. Ma la rabbia della Casa Bianca invece di rivolgersi contro il «paese amico» Irak ha assurgere l'Iran a vero unico antagonista degli Stati Uniti nel Golfo. La tragedia della Stark non dovrà più ripetersi: annuncia il 19 maggio il presidente Reagan in persona che indica immediatamente la via che gli Usa intendono seguire per garantire

«la libertà di navigazione» nel Golfo. Non una intensificazione degli sforzi politici diplomatici per far finire una guerra lunga ormai sette anni ma un incremento della presenza navale americana nel Golfo. Si parla di 10 giugno di 12 navi.

In questa avventura perché di avventura si tratta gli Stati Uniti però non vogliono restare soli. Ed è in nome della solidarietà tra i sette paesi più industrializzati del mondo che Reagan ci «agli alleati occidentali» di unirsi all'impegno americano nel Golfo. A Venezia dove i «grandi» si riuniscono il 11 giugno strappa però

Continuano i raid irakeni
L'aviazione di Baghdad ha colpito un'altra petroliera



Un mille della riserva irakena sulla nuova linea di difesa dello Chatt El Arab

BAGHDAD Alle 6 ore di Baghdad l'aviazione irakena ieri ha colpito un importante obiettivo navale vicino alle coste iraniane. L'annuncio è stato dato in mattinata dalla stampa ufficiale irakena che ha pure aggiunto che l'obiettivo attaccato è stato una superpetroliera e cioè un colosso «con accuratezza e in modo efficace». Salvo così a quattro il numero dei mercantili di Teheran o affittati dal regime degli ayatollah che i caccia di Saddam Hussein avrebbero danneggiato dalla fine della missione di pace nel Golfo del segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar a metà della settimana scorsa. Fonti indipendenti del Golfo non hanno però confermato l'ennesima azione dell'aviazione irakena.

Come è noto Baghdad id giustifica la ripresa da parte sua dell'offensiva nella guerra del petroliere con il ricatto di punire l'Iran «colpevole di aver rifiutato la risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza